

D'Arcais Flores Paolo

Democrazia

Add. Editore – Torino -2012 – E 7

Paolo Flores D'Arcais è nato nel 1944, è filosofo, pubblicista, ricercatore universitario. È anche direttore della rivista *MicroMega*, è collaboratore di vari giornali, fra cui "Il fatto quotidiano" in Italia ed anche di giornali stranieri. Ha militato spesso in partiti di sinistra. Altri scritti: *Il sovrano ed il dissidente*, Garzanti, 2004 – *Il ventennio populista, da Craxi a Berlusconi*, Fazi, 2006 – *A chi appartiene la vita?*, Ponte delle Grazie, 2009 – *Gesù, l'invenzione del Dio cristiano*, Add editore, 2011.

"Democrazia" come titolo, ma il sottotitolo appare illuminante "Libertà privata e libertà in rivolta": È da qui che nasce l'analisi, che si snoda per tutte le quasi 160 pag. passando in rassegna vari momenti nei quali la democrazia si dipana, cioè la legalità, la verità, l'ateismo, l'illuminismo di massa, il denaro, l'eguaglianza, la morale ed infine democrazia privata e democrazia in rivolta. Tutti i momenti della democrazia che da secoli ormai governa il mondo...

Ma oggi la democrazia dimostra tutta la sua fragilità, la sua debolezza, ha perso il suo quid essenziale, a volte il termine suona a vuoto. "Ha ancora senso parlare di democrazia?" si chiede l'autore. "Oggi più che mai democrazia rischia di non voler dire più nulla" (pag. 7); viene sbandierata da destra e da sinistra, da chi è oppresso, ma anche dagli stessi oppressori, in una babele di parole che non portano a nulla. "E tuttavia la democrazia resta oggi imprescindibile, anzi l'imprescindibile" (pag. 8). Occorre fare salvi la sua procedura decisionale, i suoi strumenti, i suoi valori fondati su libertà ed uguaglianza. "È sempre e comunque in nome della democrazia e dei suoi valori costitutivi e fondanti, libertà ed uguaglianza, che donne ed uomini di ogni condizione e in ogni continente scendono in rivolta" (pag. 8). Ma è sul contenuto e sul metodo che occorre riflettere. "Torna perciò all'ordine del giorno il dovere di pensare la democrazia, ragionare su cosa siano le democrazie" (pag. 17).

"La sovranità popolare deve "... realizzare concretamente il potere di tutti come potere di ciascuno, perché quel tutti, se non corrisponde a tutti i ciascuno, diventa inganno ideologico e fonte di ogni abuso pratico" (pag. 20). Ed è proprio su questo fatto che occorre discutere e fondare un tessuto democratico in modo da formare una forma associativa che sia di tutela all'individuo ed alla società. Ed allora ne deriva che "la volontà di tutti e la volontà di ciascuno non possono entrare in conflitto senza mettere a repentaglio il patto fondativo democratico" (pag. 20) fondato sulla libertà ed uguaglianza. Occorre, poi, accettare due linee di tendenza, discutibili fin che si vuole, ma inderogabili, come la democrazia rappresentativa e la maggioranza decisionale.

Quanto al tessuto democratico, deve avere come base la legalità, nel rispetto del concetto di uguaglianza, fondativo della democrazia, per evitare l'ingerenza dissacrante della criminalità di ogni genere e di ogni livello nella vita pubblica e nei suoi meccanismi. Soprattutto "laddove la criminalità sia in grado di orientare e condizionare l'elezione dei rappresentanti" (pag. 34). Quindi, risulta improrogabile la lotta alla malavita costitutiva di turbative nella vita associata. Sono necessarie "politiche sostantive assolutamente radicali e intransigenti in fatto di lotta alla criminalità organizzata, mentre qualsiasi altro atteggiamento governativo costituirebbe già un attentato alla stessa democrazia" (pag. 15).

Non meno necessaria risulta essere un'altra componente, cioè la verità come base della comunicazione tra popolo ed istituzioni. "Senza informazione veritiera, che onori fino al culto le verità di fatto, non c'è rappresentanza" (pag. 50). "Senza il dominio di verità e trasparenza nella vita pubblica, insomma, è inibita al cittadino la possibilità di formarsi un'opinione autonoma, dunque la scelta libera del proprio rappresentante" (pag. 51). Ed essendo in regime di democrazia indiretta, cioè rappresentativa, la scelta diventa fondativa. "La menzogna in politica è dunque già di per se stessa usurpazione di sovranità: dire la verità, tutta la verità, niente altro che la verità, è l'imperativo categorico della democrazia" (pag. 52).

Quest'ultima necessita di una visione laica della vita, basata su una religione civile e non teologica, su una morale pubblica e non imposta da componenti religiose, facendo riferimento al "come se Dio non ci fosse, la rivoluzione concettuale che Grozio offre" (pag. 65). Fede come dimensione privata, assoluta distinzione Stato - Chiese.

Ma la partecipazione alla vita democratica ed alla sua gestione, complessa e difficile, richiede capacità di affrontare i problemi, una visione chiara ed organica di come agire nella scelta, per cogliere ciò che è meglio per la collettività nella sua crescita: ne deriva la necessità, ma per meglio dire l'obbligo, di una adeguata istruzione. Ciò che il nostro autore individua come "illuminismo di massa": In effetti "che la diffusione universale dell'istruzione e della cultura costituiscono al tempo stesso una condizione ed un compito della democrazia lo hanno saputo tutte le rivoluzioni della libertà" (pag. 88).

Ma oltre a ciò nel clima del concetto di uguaglianza, va curata la pari opportunità che fa da sfondo al vivere democratico, quindi nessuna preclusione deve venire dal possesso del denaro che rende agevole il percorrere molte vie: così partendo dalle condizioni per l'eleggibilità, al percorso delle carriere, alla detenzione del potere. "L'uguale accesso consentito per legge a ogni carica o attività è però vuota come un miraggio se non corroborata dalle uguali chance di partenza" (pag. 109). Occorrono "Politiche sostantive che devono mettere capo a una relativa uguaglianza economica, rafforzata da ulteriori controbilanciamenti di disuguaglianze" (pag. 109).

Così afferma l'autore: "la mappa trascendentale che abbiamo delineato segna con sufficiente chiarezza i luoghi irrinunciabili dove si gioca la partita tra democrazia presa sul serio e vanificazione della stessa" (pag. 109). "La democrazia è innanzi tutto e sempre lotta -per- la democrazia, e più esattamente l'habitat etico-politico-istituzionale in cui tale lotta si può svolgere nelle condizioni più favorevoli e con minori sacrifici per chi (in numero crescente) vi spende passione civile" (pag. 149).